

Rassegna del 27/09/2011

CONFCOMMERCIO

Messaggero	7	Vertice Berlusconi-Tremonti per il via alla cabina di regia	Gentili Alberto	1
------------	---	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	"Più sobrietà, pulire l'aria" - "Danno sociale dai comportamenti licenziosi"	Vecchi Gian_Guido	2
Corriere della Sera	3	L'amarezza del Cavaliere. Nel partito sale la tensione	Di Caro Paola	4
Corriere della Sera	15	Slitta il Fondo salva Stati. Obama richiama l'Europa "Troppo lenta sulla crisi" - Obama: "L'Europa è lenta. Spaventa il mondo intero"	Offeddu Luigi	6
Repubblica	11	S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più	Grion Luisa	8
Sole 24 Ore	5	La Bce apre la porta al taglio dei tassi	Merli Alessandro	10
Repubblica	26	Ore di attesa per Saccomani pronta la lettera a Bankitalia	Polidori Elena	12
Sole 24 Ore	14	Privatizzazioni e riforma fiscale nel Manifesto delle aziende - Riforme in cinque mosse	Picchio Nicoletta	13
Repubblica	13	Brunetta: basta certificati antimafia Maroni lo blocca - "No ai certificati antimafia". Bufera su Brunetta	Tonacci Fabio	14
Messaggero	6	Intervista ad Antonello Montante - Montante: "Per le imprese sarebbe letale"	Costantini Luciano	16
Repubblica	6	Escort, Berlusconi verrà indagato liberi Tarantini e la moglie	Del Porto Dario - Sannino Conchita	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Ora agire, non reagire - Quattro mosse per una ripresa solida e duratura	Lagarde Christine	18
Sole 24 Ore	1	Il punto - Dove guarda la Chiesa - La Chiesa guarda oltre Berlusconi e pensa all'area moderata	Folli Stefano	20

SETTORI

Sole 24 Ore	31	Via libera alla class action sulle banche - La class action guarda alle banche	Negri Giovanni	21
-------------	----	--	----------------	----

IL CASO Il ruolo del Colle. Ministri all'assalto del Tesoro anche per i tagli ai dicasteri

Vertice Berlusconi-Tremonti per il via alla cabina di regia

Oggi il chiarimento faccia a faccia, Bossi prova a mediare

Umberto Bossi
e Giulio Tremonti



di ALBERTO GENTILI

ROMA - Qualche ministro parla di «chiarimento». Qualcun altro di «commissariamento» e di «resa dei conti». C'è invece perfino chi si spinge a parlare di «possibile tregua». Fatto sta che oggi, a meno di disdette dell'ultimo minuto, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti si vedranno. E la notizia in sé, per il governo, è già una buona notizia visto che arriva dopo giorni di guerra guerreggiata tra il premier e il ministro dell'Economia. Con tanto di richiesta (non formalizzata) di dimissioni.

Non è un caso che ognuno declini in modo diverso il faccia a faccia. I rapporti tra i due, pessimi da tempo, sono ai minimi dal '94. Precipitati dopo l'assenza di Tremonti, definitivamente «indegna e immorale» da Berlusconi, in occasione del voto della Camera sull'arresto di Marco Milanese, l'ex braccio destro del ministro. Insomma, la conclusione del vertice è aperta. Berlusconi, anche sotto la spinta degli altri ministri,

rivendicherà «il ruolo di coordinamento della politica economica, così come stabilito dalla Costituzione». Vorrà mettere nero su bianco la nascita a palazzo Chigi di una cabina di regia sulle materie economiche. E pretenderà, come primo passo, che il «decreto per la crescita» («non siamo mica la Grecia, servono misure per lo sviluppo») venga scritto «collegialmente» da Tremonti insieme a Altero Matteoli (Infrastrutture), Paolo Romani (Sviluppo economico), Bobo Maroni (Interni), Ignazio La Russa (Difesa), Renato Brunetta (Funzione pubblica), Roberto Calderoli (Semplificazione). Prima conclusione pratica: l'incontro fissato per domani tra Tremonti e l'Abi, la Confindustria, la Rete imprese, dovrebbe slittare.

Ma c'è di più. C'è che il pressing su Tremonti è feroce e asfissiante anche perché in queste ore deve essere scritto anche il decreto della Presidenza del Consiglio con cui verranno ripartiti i 6 miliardi di tagli

ai ministeri decisi con la manovra economica d'agosto: per i vari dicasteri una sorta di partita della vita, una drammatica lotta per la sopravvivenza. Tremonti? Appare più prudente. Ai suoi ha confidato di non essere «assolutamente contrario» ad accettare «un'azione collettiva». La parola «collegialità» proprio non riesce a pronunciarla. E' facile prevedere che lo schema non sarà molto dissimile da quello attuato finora: l'Economia presenterà la bozza del decreto per la crescita e i vari ministri proporranno correzioni e integrazioni.

Se oggi si celebrerà l'incontro sarà anche grazie alla moral suasion di Giorgio Napolitano, allarmato da uno scontro che danneggia ancor di più l'immagine-Paese presso i mercati finanziari. E grazie all'intenso e instancabile lavoro di mediazione di Gianni Letta.

Nel ruolo del pontiere, questa volta, si è impegnato anche Umberto Bossi. Il Senatùr l'altra notte ha blindato il suo

amico ministro: «Giulio non è in pericolo». E ieri pomeriggio l'ha incontrato, in compagnia di Bobo Maroni, per un paio d'ore nella sede milanese di via Bellerio. L'occasione buona, per Tremonti, per chiarire il perché dell'assenza su Milano: «Dovevo proprio andare a Washington per il vertice del Fondo monetario». «Sì, però, ci hai fatto una figura di m.», ha borbottato Bossi. E per incassare la promessa del Senatùr: «Ti proteggiamo noi da quelli lì». Una linea alla volemos bene non proprio condivisa da Maroni, da tempo convinto che Tremonti e il suo ministero godano di «un eccesso di potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo della Cei Bagnasco parla di «atti licenziosi e impropri» e chiede scelte «nobili»

«Più sobrietà, pulire l'aria»

Critiche indirette dei vescovi ai comportamenti di Berlusconi

Il cardinale Angelo Bagnasco, senza mai citare Berlusconi, critica gli atti «licenziosi e le relazioni improprie» in politica. E chiede scelte nobili, più sobrietà: «C'è da purificare l'aria». ALLE PAGINE 2 E 3

La collettività guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno è pericolosamente fiaccata **Angelo Bagnasco**

E' un appello a tutti coloro che hanno delle responsabilità ad onorarle anche con i comportamenti **Gianfranco Fini, Fli**

Ha parlato il presidente della Cei e la scomunica di Berlusconi è rinviata a data da destinarsi **Giuliano Ferrara**

«Danno sociale dai comportamenti licenziosi»

Bagnasco e l'attacco implicito al premier: l'aria va purificata. L'accento a un soggetto politico dei cattolici

L'autocitazione

“ Chiunque sceglie la militanza politica, sia consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda

Gennaio 2011

CITTÀ DEL VATICANO — «Mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui». Non è mai stato così duro, il cardinale Angelo Bagnasco. Sono passate da poco le 17.30 quando il presidente della Cei sillaba la prolusione più attesa davanti al consiglio dei vescovi. Non nomina mai il premier Silvio Berlusconi o lo scandalo intercettazioni, ma si riferisce ai «comportamenti licenziosi» e all'«immagine del Paese pericolosamente fiaccata all'esterno» e c'è poco da interpretare: «Si rincorrono, con

mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica». C'è una «questione morale», in Italia, che «non è un'invenzione mediatica» ma «un'evenienza grave» la quale, peraltro, «non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto». E quando «intacca la politica» ha conseguenze «culturali ed educative», arriva a «propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente». Poi alza lo sguardo: «Ecco perché si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni non restino avvelenate».

Il cardinale, come sempre, è stato ricevuto alla vigilia da Benedetto XVI — sabato 17 — e lo ha informato di tutto. Se tra i vescovi è cresciuto un disagio ormai prevalente, la Santa Sede mantiene la sua linea «istituzionale» e distaccata. Però non è indifferente che il Papa, partendo giovedì per Berlino, abbia «auspicato» nel telegramma al presidente Napolitano «un sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia». Joseph Ratzinger del resto si tiene infor-

mato, gli stessi giornali tedeschi pullulavano di articoli sulle vicende italiane e *Der Spiegel* — distribuito pure nel volo papale — aveva una pagina dedicata alla frase sconcia (non emersa dai verbali) che Berlusconi avrebbe detto sul Angela Merkel. Titolo: *Zotig und Vulgär*, «osceno e volgare».

Certo, ha detto Bagnasco, «colpisce l'ingente mole degli strumenti di indagine su questi versanti, quando altri restano disattesi e indisturbati» e anche «la dovizia delle cronache». Però non ci dev'essere «nessun equivoco», chiarisce: «A prescindere dalle strumentalizzazioni» la «responsabilità morale» ha «una gerarchia interna» e va detto che «i comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà». Di più: «Ammorbano l'aria e appesan-



tiscono il cammino comune».

Il presidente della Cei è partito dal «senso di insicurezza» e dall'«attonito sbigottimento culturale e morale» del Paese. La «questione morale», peraltro, ha varie facce, ce n'è per tutti: «Comitati di affari» che «si autoimpongono attraverso un reticolo clientelare» e «intassano» la vita pubblica con «retribuzioni tutt'altro che popolari», il costo dell'«intermediazione affaristica» e dei «suggerimenti interessati di nomine e promozioni». Ma anzitutto risponde a chi accusava la Chiesa di «silenzio»: «Forse che davvero è mancata in questi anni la voce responsabile del magistero ecclesiale che chiedeva e chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale?». Così cita «non per vantare titoli, ma per invitare tutti a non cercare alibi» quanto il professor Franco Casavola ha scritto sul *Corriere*: «L'unica voce che denuncia i guasti della società della politica è quella della Chiesa cattolica». Del *Corriere* cita anche un articolo di Giuseppe De Rita sull'attenzione ai «fatti della vita politica» dei fedeli e torna sul nuovo impegno dei cattolici: «Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita - sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Tra l'altro «non ancora sufficiente» ciò che si è fatto per fronteggiare la crisi o il «cancro sociale dell'evasione fiscale», chiede si riconosca ai cittadini «la titolarità loro dovuta» sulla «rappresentanza elettorale», cioè le preferenze.

Ma c'è infine una frase che va oltre la «purificazione dell'aria» e somiglia alla richiesta di un passo indietro del premier. E quando Bagnasco ricorda la sofferenza delle famiglie, dice che la gente «guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno ne viene pericolosamente fiaccata», spiega che nell'attuale situazione di stallo che «inibisce il bene generale» non ci sono «vincitori né vinti». E conclude: «Ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili. La storia ne darà atto».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il decoro delle istituzioni

- 1 Nella prolusione alla Cei, Bagnasco, senza citare Berlusconi, ha parlato di «comportamenti licenziosi, tristi e vacui, relazioni improprie difficilmente compatibili col decoro delle istituzioni che ammorbano l'aria e appesantiscono il cammino comune»

La questione morale, l'Italia e la stampa

- 2 Per Bagnasco in Italia c'è una «questione morale» che «non è invenzione mediatica» ma «evenienza grave» e «non una debolezza esclusiva di una parte soltanto» che quando «intacca la politica» ha conseguenze «culturali ed educative»

I comitati d'affari e le nomine

- 3 La politica, continua Bagnasco, risponda dell'«improprio sfruttamento della funzione pubblica», di «comitati di affari» autoimposti attraverso reticoli clientelari che intasano la società «con suggerimenti interessati di nomine e promozioni»

L'impegno concreto e il dialogo

- 4 Bagnasco accenna anche all'impegno cattolico: «Sembra stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che coniughi etica sociale e della vita e sia promettente grembo di futuro»

La crisi, le famiglie e l'evasione fiscale

- 5 Il cardinale ha giudicato «non ancora sufficiente» ciò che si è fatto per fronteggiare la crisi dei mercati o per

fronteggiare il «cancro sociale dell'evasione fiscale» e ha anche chiesto sostegni concreti per le famiglie

Le preferenze e la legge elettorale

- 6 Altro tema importante sollevato, in particolare in questi ultimi giorni disponibili per la raccolta firme sul referendum: «Si riconosca ai cittadini la titolarità loro dovuta in materia di rappresentanza elettorale»

Le reazioni Timori tra i ministri. E c'è chi evoca il «modello Zapatero»

L'amarezza del Cavaliere

Nel partito sale la tensione

La linea: nessuno mi costringerà al passo indietro

Su «Le Monde»

«Perché Silvio Berlusconi non verrà mai condannato»: questo il titolo di prima pagina di un inserto pubblicato nella nuova versione del quotidiano francese Le Monde, «Le Monde-Geo&Politique», accompagnato da una grande foto del presidente del Consiglio (foto sopra). Oggi, prosegue Le Monde, «il Cavaliere deve essere nuovamente convocato davanti al Tribunale di Milano. E dovrebbe ancora salvarsi».



Riunioni

Ieri da Roma a Milano è stato un susseguirsi di riunioni concitate sull'atteggiamento da tenere verso la Chiesa **I «fedelissimi»**

Gli uomini più vicini al premier lo hanno consigliato di «non replicare e far decantare. Alla fine passerà anche questa»

ROMA — La botta era attesa, ma che fosse così forte non se l'aspettava nessuno. «Più che un avvertimento, quello di Bagnasco è un *de profundis*», dice un peso massimo del Pdl, in linea con quanto sussurra un ministro: «È in atto un'accelerazione imprevista, non c'è più tempo da perdere: i vescovi ci dicono che il cambiamento deve essere ora, o sarà troppo tardi».

Serpeggia il panico, insomma, nell'ala moderata e cattolica del centrodestra, quella maggioritaria per intendersi. Ieri concitate riunioni (a Roma sotto il Campidoglio, nei pressi di Montecitorio così come a Milano) si sono alternate a infuocate telefonate: «Adesso che facciamo?», il tenore degli sms di mi-

nistri e big del partito, che da Arco ricevevano segnali poco incoraggianti: il premier si sta concentrando sulla questione economica, è il caso Tremonti che vuole risolvere, ovviamente la prolusione del cardinale Bagnasco lo ha colpito, anche ferito e — senza giri di parole — fatto «infuriare», ma lui non cambia idea: «Nessuno mi costringerà ad alcun passo indietro: se ci riescono mi sfiducino in Parlamento, e in quel caso si va a votare. Io non ho niente di cui vergognarmi, dovrebbe farlo chi mi ha perseguitato e spiato nella mia vita privata che è stata completamente distorta da quello che è venuto fuori da conversazioni estrapolate».

«Il fatto — dice chi gli parla — è che lui è convinto davvero che l'unica cosa sporca è stata commessa ai suoi danni, con le intercettazioni. E di scusarsi non ha alcuna intenzione». Ma questo atteggiamento, che pure ieri gli veniva consigliato da una parte dei suoi fedelissimi che minimizzavano perché «alla fine passerà anche questa, meglio non replicare e far decantare, in fondo il cardinal Bertone non ha parlato ma lo ha fatto solo Bagnasco...», sta cominciando a provocare problemi sempre più seri all'altra componente, quella secondo la quale la strategia dell'andare avan-

ti ad ogni costo senza una scusa, un annuncio almeno di passo indietro, un ricambio visibile «ci distruggerà: ci volteremo e vedremo che dietro non abbiamo nessuno».

E dunque, rigorosamente *off the record*, sono più d'uno i big del Pdl a dire che «ora basta», che «la pazienza ha un limite», che il premier «va convinto» a fare «almeno il passo che ha fatto Zapatero: annunciare le sue dimissioni, la sua uscita dalla politica e anticipare il voto», magari annunciando prima quali riforme intende fare subito e con scuse accettabili, sulla falsariga di quelle pronunciate da Strauss-Kahn. Perché, spiegano, il messaggio partito dalla Chiesa — e sommato a tutti gli altri, quelli di Confindustria, sindacati, Paesi amici, istituzioni economiche — è di quelli che non possono rimanere senza risposta.

Raccontano infatti che nei gior-



ni scorsi il tentativo di Gianni Letta di addolcire quello che si sapeva sarebbe stato il duro discorso di Bagnasco, è caduto nel vuoto per mancanza di smentite assolute o spiegazioni plausibili anche rispetto a rivelazioni che hanno indignato l'intera gerarchia e di cui si è chiesto conto: episodi come quelli del presunto uso sacrilego del crocifisso durante le feste ad Arcore, o di spogliarelli in abiti da suora, che sarebbero stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quella goccia che allontana sempre più un possibile alleato — Pier Ferdinando Casini — già dato in forte crescita nei sondaggi riservati del Cavaliere e unica ancora di salvezza per un Pdl che, oggi, teme il voto come il Giudizio Universale. Che lo vede vicino, ma che non ha chiaro ancora da cosa potrebbe essere provocato «se non da una rottura con Tremonti: quella sarebbe la fine del governo, ma stiamo lavorando tutti per evitarla».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scontri



Il caso Boffo Nel 2009 il direttore di *Avvenire* Boffo si dimette dopo che il *Giornale* ne denuncia la presunta omosessualità e lo accusa di essere stato imputato in passato per molestie. Bagnasco: «Inqualificabile attacco mediatico»

L'immigrazione Il momento di tensione più alta con il centrodestra è sempre del 2009: la Lega minaccia di rivedere il Concordato per le accuse della Chiesa al reato di clandestinità (nella foto, immigrati a Lampedusa)

Le critiche di «Avvenire» Qualche giorno fa *Avvenire* attacca: «L'Italia e chi la governa reagisca alla crisi con disinteresse e coraggio»

Le Borse si rialzano. Milano recupera il 3,3% Slitta il Fondo salva Stati Obama richiama l'Europa «Troppo lenta sulla crisi»

Dagli Stati Uniti Obama avverte: la crisi sta spaventando il mondo e le azioni dell'Europa non sono abbastanza rapide. Un monito, quello del presidente americano, che arriva al termine di una giornata positiva per le Borse del Vecchio Continente, riemerse da giorni di ribassi. A parte Atene (-3,87%), alle prese con i timori di un ormai imminente stato di insolvenza.

La notizia del rinvio della prossima tranche di aiuti alla

Grecia non ha comunque frenato le altre piazze, così come ha prevalso l'ottimismo in attesa di una decisione sul Fondo salva Stati europeo. Tutto ciò nonostante il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, abbia negato si vada verso un rafforzamento del Fondo. Ma a dare spinta ai mercati è stata soprattutto l'ipotesi di un taglio dei tassi da parte della Bce.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15

L'euro Dall'Ecofin di ottobre nessuna decisione sulla tranche da 8 miliardi per Atene

Obama: «L'Europa è lenta Spaventa il mondo intero»

Rinviati gli aiuti alla Grecia, oggi Papandreou dalla Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Ancora una volta la sveglia giunge dalla lontana America. «E l'Europa?» chiede un disoccupato californiano a Barack Obama, in un dibattito. «E l'Europa non si è mai ripresa in pieno dalla crisi finanziaria del 2007 — risponde il presidente — né ha reagito al problema del debito nell'Eurozona così rapidamente come avrebbe dovuto». Non è tutto. Il resto sono tre parole che per la prima volta assegnano al malessere del nostro continente una dimensione planetaria: per Obama la crisi dell'euro «is scaring the world», sta spaventando il mondo. Questa frase rimbalza oltre l'Atlantico mentre scorrono ore di nuova, grande confusione. Ecco la stessa notizia raccontata da due diverse agenzie di stampa, ieri pomeriggio, nell'arco di 40 minuti: «La zona euro pensa a rafforzare il suo Fondo di sostegno»; «Ue, prematuro e irresponsabili ipotesi di aumento del Fondo» (a tremila miliardi di euro, come riportato ieri da giornali di mezzo mondo, ndr). Chi mente? Nessuno. Le due agenzie riferiscono parole del commissario euro-

peo agli affari economici, Olli Rehn, e del suo portavoce. Raccontano le due facce di una stessa realtà: in tutte le sedi ufficiali — come a Washington, negli ultimi giorni — i governi della zona euro proclamano la loro volontà di rafforzare il Fondo salva Stati (oggi assestato sui 440 miliardi) e di usarlo per salvare prima la Grecia, poi l'euro, se ve ne sarà bisogno; ma in tutte le sedi ufficiose, alcuni di quegli stessi governi frenano, o strascicano i piedi. La Germania più di tutti. Ma anche la Francia, l'Olanda, l'Austria, altri per ora «coperti». O per motivi di politica interna (caso Merkel) o perché non si fidano delle terapie seguite dalla Grecia (tutti), hanno svolto il ruolo della zavorra in varie riunioni di «sherpa» preparatorie del prossimo vertice dei ministri finanziari Eurogruppo/Ecofin, e nelle consultazioni sul lavoro della «trojka», la missione di esperti cui spettano le diagnosi sulla sorte di Atene. «Non abbiamo intenzione di aumentare il Fondo» ha detto il ministro delle Finanze tedesco



Wolfgang Schaeuble. I risultati dell'azione-zavorra sono due: dall'Eco-gruppo/Ecofin del 3 ottobre non verrà — come invece ci si attendeva — alcuna decisione sui nuovi aiuti alla Grecia, che a fine ottobre non avrà più liquidità nelle casse; e poi, per l'ennesima volta, è stato rinviato il ritorno ad Atene della trojka, che si rivedrà (forse) giovedì. Il rinvio sembra diventato la medicina principale per il malanno greco. Ha spiegato ieri il ministro delle Finanze tedesco: «Noi aspettiamo il rapporto della trojka per vedere su quali basi numeriche operiamo... Non facciamo speculazioni senza avere dati alla mano». Ma la trojka, a sua volta, attende per muoversi i «dati alla mano» dai governi: e così il malanno diventa cronico.

Intanto il primo ministro greco George Papandreou si prepara a incontrare oggi Angela Merkel. E il suo governo smentisce ancora l'ipotesi di un «default controllato». Lascia poi capire che potrebbero essere anticipate le misure per il pareggio del bilancio già previste per il 2012-2013. Ma la realtà nelle strade sovrasta la voce della politica. Scioperano metropolitana e autobus, e per la prima volta compaiono in piazza le divise dei reparti speciali della polizia: non per mantenere l'ordine pubblico, ma per unirsi alla protesta contro le misure di austerità.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Il Fondo

Nelle sedi ufficiali i governi della zona euro proclamano la volontà di rafforzare il Fondo salva Stati e di usarlo per salvare prima la Grecia e poi l'euro. Ma in tutte le sedi ufficiose, gli stessi governi frenano. La Germania della cancelliera Angela Merkel (foto) più di tutti. Ma anche la Francia, l'Olanda e l'Austria.

L'America

Nel frattempo ieri anche Barack

Obama ha parlato di Europa. «Non si è mai ripresa dalla crisi finanziaria del 2007» è stato il commento del presidente Usa

Il dossier

S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più

Sindaci e governatori: "Colpa della manovra"

Nel mirino i comuni di Genova, Bologna, Milano, la provincia di Roma, più Sicilia, Emilia, Liguria

Pesano i nuovi tagli e la mancanza di certezze sulle entrate del federalismo

LUISA GRION

ROMA — Dopo il giudizio negativo espresso sul debito pubblico dell'Italia e su sette delle sue banche ora è il momento degli enti locali. La mannaia di Standard and Poor's questa volta si è abbattuta su Comuni, Province e Regioni. Undici enti, ieri sbalzati un gradino più sotto di quello sul quale fino ad ora poggiavano.

La loro affidabilità creditizia, secondo l'agenzia, è passata da A+ ad A; il loro outlook (le previsioni sul futuro) è considerato negativo. Si tratta delle Province di Roma e Mantova, delle Regioni Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche e dei Comuni di Genova, Bologna e Milano. Anche per la città di Torino è stato rivisto - da stabile a negativo - l'outlook, ma per i debiti a lungo termine è stata riconfermata la A. Rating di lungo termine in discesa e outlook negativo riconfermato pure sui bond emessi dall'Umbria (con scadenza 2017, 2018 e 2019), dalle Marche (scadenza 2018) e per i titoli della Sicilia con scadenza 2016.

In molti casi sembrerebbe trattarsi di enti «insospettabili», considerabili finanziariamente più solidi rispetto a molti altri. Ma il ragionamento che fanno le agenzie di rating si può riassumere nel detto «chi meglio sta più rischia». In un quadro come

quello attuale - visto il Paese sotto schiaffo - sono infatti considerati più in pericolo gli enti locali che fino ad oggi avevano avuto i giudizi migliori. La lettura è legata a due motivi: il primo è che le agenzie - anche se non c'è una legge scritta - ritengono che Comuni, Regioni, Province non possano avere «voti» più alti rispetto a quelli che loro stesse hanno assegnato al debito pubblico dello Stato cui appartengono. Il secondo è che - visti i nuovi tagli inseriti in manovra e la mancanza di certezza sulle entrate del federalismo - la dipendenza degli enti dai trasferimenti dello Stato aumenta. Per chi stava messo male la situazione cambia poco, ma per gli altri l'allarme un tempo lontano ora si fa sentire.

Il fatto è che il declassamento delle emissioni obbligazionarie degli enti potrebbe tradursi in un aumento della spesa per interessi. Conseguenza molto sgradita e, a detta di tutti gli enti, dovuta a esclusivamente a cause «estrane» alla loro gestione. «Purtroppo paghiamo la situazione del paese» ha commentato Claudio Burlando, presidente della Liguria, riassumendo lo stato d'animo di tutti i sindaci e presidenti coinvolti.

L'abbassamento del rating, in realtà, non è un fulmine arrivato a ciel sereno. Solo pochi

giorni fa Moody's, l'altra delle tre agenzie (c'è anche Fitch) che dettano legge sui giudizi di affidabilità, aveva avvertito che le manovre estive del governo «appesantivano ulteriormente» i conti di Comuni, Regioni e Province considerati «già allo stremo». I 7 miliardi di budget tagliati fra 2011 e 2012 e l'anticipo al 2013 per il pareggio di bilancio non potevano che rendere le cose ancora più difficili, quindi - aveva lasciato intendere l'agenzia americana - un ritocco verso il basso era più che probabile.

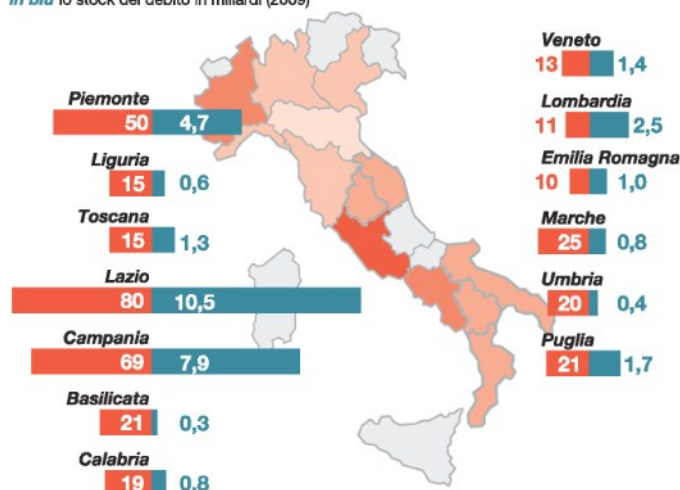
Ma il declassamento ora renderà ancor più tesi i rapporti fra enti e Stato centrale. Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, avverte: l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni. «Un aumento che non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali - precisa Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano precisa che «non ci dovrebbero essere conseguenze per i mutui già in contratto», ma che ci sarà un maggiore peso per le casse del comune nel caso senes sottoscrivessero di nuovi. «Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica del debito regionale

In % delle entrate correnti 2009 (mostrato dal colore più intenso in cartina);
in blu lo stock del debito in miliardi (2009)

**I voti delle agenzie di rating alle Regioni**

Declassate da S&P

	Moody's	Standard & Poor's	Fitch
Basilicata	Aa3		
Calabria	A3		A+
Campania	A3	A-	
Emilia Romagna	Aa2	A	
Lazio	A2	BBB+	A-
Liguria	Aa3	A	
Lombardia	Aa1		AA-
Marche	Aa3	A	
Piemonte	A1		AA-
Puglia	A1		
Toscana	Aa2	A+	
Umbria	Aa3	A	
Veneto	Aa2		
Friuli V.G.		A	AA
Sicilia	A1	A	A
ITALIA	Aa2	A+	AA-

I Comuni e le Province declassati da S&P

Comune Milano	da A+	a A
Comune Bologna	da A+	a A
Comune Genova	da A+	a A
Provincia Roma	da A+	a A
Provincia Mantova	da A+	a A

Tutti i servizi comunali che verranno tagliati

I tagli della manovra a regime (dal 2013)

Fonte: Ifel

	milioni di euro	variazione %
SPESA CORRENTE	4.667	-14,0%
di cui		
Funzioni di amministrazione	1.013	-9,7%
Giustizia	0	0,0%
Polizia locale	95	-4,4%
Istruzione pubblica	502	-15,1%
Cultura e beni culturali	178	-14,8%
Settore sportivo e ricreativo	68	-15,3%
Turismo	38	-18,0%
Viabilità e trasporti	634	-18,6%
Gestione territorio e ambiente	1.043	-18,5%
Settore sociale	1.010	-17,6%
Sviluppo economico	39	-10,7%
Servizi produttivi	48	-19,1%
SPESA IN CONTO CAPITALE	2.333	-23,3%
SPESA PER RIMBORSO PRESTITI	0	-0,0%
TOTALE	7.000	-14,5%

La Bce apre la porta al taglio dei tassi

Possibile anche più liquidità alle banche il 6 ottobre - Obama: l'Europa spaventa il mondo

Pressing di Francoforte

Bini Smaghi rilancia l'idea

di potenziare il fondo salva-Stati

Bruxelles più cauta

«Irresponsabile e prematuro

fornire stime sul capitale dell'Efsf»

DIBATTITO ALL'EUROTOWER

Sulla prossima scelta di politica monetaria affiorano apparenti divergenze tra l'austriaco Nowotny e il lussemburghese Mersch

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ L'Europa si sta muovendo verso un rafforzamento del fondo salva-Stati Efsf, anche attraverso l'uso della leva finanziaria per massimizzarne le risorse, ma parlare di un accordo è «prematuro», secondo un portavoce della Commissione. Il consigliere della Banca centrale europea, Lorenzo Bini Smaghi, ha confermato ieri in un intervento a New York che se ne sta parlando. Intanto, le mosse più rapide spetteranno, come spesso in questi mesi, alla Bce, che nella sua riunione del 6 ottobre potrebbe decretare un allungamento a un anno della fornitura di liquidità alle banche e probabilmente un taglio dei tassi d'interesse.

Alle riunioni di Washington del G-20 e del Fondo monetario, che si sono concluse nel fine settimana, l'impressione offerta dalle autorità europee è che puntino anzi tutto a non creare troppo disturbo al passaggio dei prossimi due ostacoli: l'approvazione dell'ampliamento del mandato e delle risorse dell'Efsf (a 440 miliardi di euro effettivi) giovedì da parte del Parlamento tedesco e in rapida successione degli altri 10 Paesi che ancora non hanno ratificato le decisioni del 21 luglio scorso; e il via libera dei tecnici della

troika alla prossima tranches di aiuti alla Grecia, senza la quale Atene finirebbe in default. Su quel che deve succedere dopo, a Washington non è emerso alcun consenso, salvo che sull'accettazione che i tempi sono ormai strettissimi e che in ballo non c'è più solo la Grecia o la periferia dell'euro, ma la sopravvivenza dell'unione monetaria. «Chi pensa di poter evitare di essere coinvolto commette un grosso errore, anche se si tratta dei Paesi più solidi», ha detto il direttore del dipartimento europeo del Fondo monetario, Antonio Borges. E il presidente americano Barack Obama ieri ha rincarato la dose: «La crisi del debito in Europa sta spaventando il mondo».

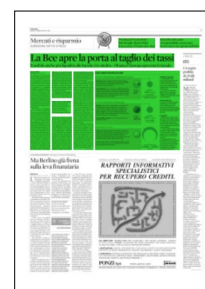
L'incognita più pesante riguarda il rafforzamento dell'Efsf attraverso la leva finanziaria. Un punto su cui tutti più o meno sono d'accordo, tanto che secondo alcune stime si calcola che si possa più o meno quintuplicare «la potenza di fuoco» del fondo. Ma al modo più semplice di farlo, cioè utilizzando la Bce, che darebbe all'Efsf una capacità d'intervento illimitata, si oppongono fortissimamente i tedeschi. Ci sono dubbi anche sulla legalità di questa strada. Altre soluzioni sono per ora semplici ipotesi. Quella di trasformare l'Efsf in una banca, per poter accedere ai finanziamenti della Bce, avanzata dagli economisti Daniel Gros e Thomas Mayer, è già stata bocciata. Quel che è certo è che non sarà possibile, date le condizioni politiche, chiedere altri soldi ai

Governi. Soprattutto, ha osservato il capo dell'Efsf Klaus Regling a un incontro con un gruppo di investitori a Washington, considerando che finora ne è stato utilizzato solo un decimo.

Nel nuovo mandato dell'Efsf, c'è il sostegno alle banche, seppure attraverso i Governi, e finalmente a Washington gli europei hanno accettato che le banche debbono essere ricapitalizzate per consentir loro di affrontare le ripercussioni della crisi del debito sovrano. Lo stesso Bini Smaghi, pur senza voler confermare alcuna cifra, né obiettivi di requisiti per il capitale Core tier 1, ha rilevato che, anche accettando l'ipotesi dell'Fmi, che le banche possono andare incontro a perdite per 200 miliardi di euro, si tratta comunque di un importo che rappresenta solo il 2% del Pil dell'area euro. Il banchiere centrale e altri partecipanti allo stesso incontro hanno fatto riferimento come modello ai piani Tarp e Talf messi in atto nel 2008 dagli Stati Uniti dopo il collasso di Lehman.

Sia il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sia Bini Smaghi hanno ribadito che sul fronte della liquidità la Banca centrale è sempre pronta a fare la sua parte. Sui tassi, un'apparente divergenza fra il governatore austriaco, Ewald Nowotny, e quello lussemburghese, Yves Mersch, riguarda in realtà più che altro l'ammontare del taglio. Entrambi ammettono che questo venga fatto, in presenza di un deterioramento dei dati economici. E questo appare indubitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambierà il fondo salva-Stati

L'ATTUALE EFSF (Strumento per la stabilità finanziaria europea)

Funzioni: creato per fornire prestiti ai Paesi dell'area euro in difficoltà, si finanzia con l'emissione di obbligazioni tripla A ed è uno strumento-ponte in vista dell'entrata in vigore dell'Esm.

Come cambierà: il vertice Ue del 21 luglio ha deciso che l'Efsf potrà finanziare la ricapitalizzazione delle banche; comprare titoli di Stato sul mercato secondario. Queste riforme entreranno in vigore una volta che saranno state approvate da tutti e 17 gli Stati dell'Eurozona, cosa che dovrebbe avvenire entro ottobre.



Entrata
in vigore
2010

Dotazione
440 miliardi
(142 miliardi
già impegnati per Grecia,
Irlanda e Portogallo)

Via libera in sette Stati

- Le modifiche al Fondo salva-Stati (Efsf) approvate dal vertice dei capi di Stato e di Governo del 21 luglio devono essere a loro volta adottate dai Parlamenti dei 17 Stati membri dell'area euro.
- In sette di questi (Francia, Belgio, Italia, Lussemburgo, Spagna, Grecia e Irlanda) il semaforo verde è già scattato nelle scorse settimane

Settimana decisiva

- Questa è una settimana molto importante per il nuovo Efsf: devono infatti esprimersi i Parlamenti di Slovenia e Cipro (il voto è previsto per oggi), Finlandia (domani), Germania ed Estonia (giovedì)

I ritardatari

- Slittano invece a ottobre i voti nei restanti Paesi: Olanda, Malta, Portogallo, Slovacchia e Austria. Il voto è delicato soprattutto in Slovacchia dove al momento non c'è una maggioranza favorevole al nuovo pacchetto
- L'obiettivo delle autorità Ue è di arrivare a un'approvazione di tutti e 17 i Paesi entro la metà di ottobre. Questo consentirebbe all'Efsf rinnovato di diventare operativo
- Due le principali novità: la possibilità di acquistare titoli di Stato sul mercato secondario, raccogliendo il testimone dalla Banca centrale europea; la possibilità di usare i fondi per ricapitalizzare le banche

IL FUTURO ESM (Meccanismo di stabilità europeo)

Funzioni: è lo strumento permanente di finanziamento dei Paesi dell'area euro in difficoltà. In circostanze eccezionali può comprare titoli di Stato anche in asta. Avrà lo status di creditore privilegiato secondo solo all'Fmi: significa che in caso di ristrutturazione del debito da parte di uno Stato membro avrà la precedenza sugli altri possessori di obbligazioni

Come potrebbe cambiare: il suo avvio potrebbe essere anticipato al 2012



Entrata
in vigore
luglio 2013

Dotazione
500 miliardi
(su un capitale
di 700 miliardi)

IL MAXI-FONDO ALLO STUDIO

L'ipotesi allo studio è quella di potenziare la dotazione dell'Efsf con un effetto leva che potrebbe portarla fino a 2mila-3mila miliardi. Il piano potrebbe fondarsi su tre pilastri: ricapitalizzazione delle banche europee vulnerabili; il fondo di bailout da 440 miliardi alzato fino a tremila miliardi; default pilotato della Grecia.

In discussione anche la trasformazione dell'Efsf o di una parte di questo in banca o il coinvolgimento della Banca europea degli investimenti (Bei).



Capacità d'intervento
2.000 - 3.000 miliardi

La nomina

Ore di attesa per Saccomanni pronta la lettera a Bankitalia

Le tappe

**DRAGHI EUROPEO**

Il 17 maggio, all'Eurogruppo, i leader europei indicano Draghi per la Bce

**LA PISTA GRILLI**

Per tutta l'estate, il ministro Tremonti si spende per Vittorio Grilli alla Banca d'Italia

**L'ACCORDO FINALE**

Con il Quirinale in un ruolo di mediazione, si arriva all'accordo tra il premier Berlusconi e Draghi su Saccomanni

A quel punto, a meno di un rinvio, si avvierebbe la procedura con il parere del consiglio

ELENA POLIDORI

ROMA — Ore di attesa per la successione al vertice della Banca d'Italia. Fonti politiche danno per partita la lettera con cui il presidente del Consiglio sottopone il nome del candidato — nella fattispecie il direttore generale dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni — al consiglio superiore della Banca, chiamato per legge a dare un «parere» sulla nomina del governatore. Al momento però, questo organismo non l'ha ancora ricevuta. Tuttavia il suo responsabile, il consigliere anziano Paolo Blasi, visto l'infittirsi delle indiscrezioni su una soluzione imminente della vicenda, si tiene allerta: è pronto a trasformare, con un semplice fax, la riunione già fissata per domani, in seduta «straordinaria», l'unica valida per le scelte di vertice. Anche all'ultimo momento, se necessario, sempre che tutto non slitti ad altra data.

Certo i tempi stringono. Il governatore Mario Draghi deve trasferirsi al vertice della Bce il prossimo primo novembre. Ma già adesso — e lo si è visto anche al recente vertice del G20 — per forza

di cose si muove sullo scacchiere internazionale come se già fosse quasi a Francoforte e comunque, da quel che si è potuto capire a Washington, in questa veste paiono rivolgersi a lui i banchieri e i ministri stranieri, quando lo incontrano.

Naturalmente c'è, è presente e in questi giorni d'attesa finisce pure per dover svolgere tre incombenze: oltre a quella ancora agli albori del domani, deve presiedere il Financial Stability Forum, l'organismo a cui il G20 ha chiesto di riscrivere l'ordine finanziario post-crisi. E soprattutto, deve guidare la Banca d'Italia in un momento molto critico per l'economia, col paese sotto l'attacco della speculazione, strapazzato sui mercati internazionali. Dunque c'è fretta di chiudere il «caso».

Recentemente poi sono accaduti alcuni fatti che rafforzano le voci di un cambio della guardia imminente, di una soluzione vicinissima. Saccomanni è stato ricevuto per la prima volta dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a palazzo Chigi. Lo stesso Berlusconi ha poi sottoposto questa possibile designazione al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da sempre preoccupato di salvaguardare l'indipendenza dell'Istituto, tenendolo lontano dalle tensioni politiche tra lo stesso premier e il ministro

dell'Economia: Giulio Tremonti, non è un mistero, sarebbe favorevole a rimpiazzare Draghi con il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Come sempre il capo dello Stato ha raccomandato la massima trasparenza nel rispetto della procedura di nomina, riservandosi comunque l'ultima parola sull'intera questione. Terzo fatto: Tremonti non ha voluto commentare il faccia a faccia tra Berlusconi e Saccomanni, avvenuto mentre era in corso un delicato vertice Ecofin sulla crisi, una settimana fa. Non è arrivato nessun indizio sulle sue intenzioni per via Nazionale neppure al summit di Washington.

Ed eccoci all'oggi, con l'attesa della missiva, che avvia la procedura per la successione, a meno di rinvii sempre possibili. Secondo la legge, la nomina del governatore avviene con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del premier, sentito il Consiglio dei ministri e su parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privatizzazioni e riforma fiscale nel Manifesto delle aziende

Nicoletta Picchio ► pagina 14

Riforme in cinque mosse

Dal fisco alle privatizzazioni, ultime limature al manifesto di Confindustria

Condivisione

Il testo è stato sottoposto alle altre organizzazioni imprenditoriali

Fisco

Ipotesi patrimoniale fino a 1,5 per mille e interventi contro l'evasione

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un intervento forte sulle pensioni, per accelerare la riforma. E poi il fisco, con la disponibilità delle imprese ad una patrimoniale ordinaria fino ad un 1,5 per mille ed altre misure per contrastare l'evasione: indicare nella dichiarazione dei redditi lo stato patrimoniale e limiti all'uso del contante (500 euro).

È il documento di riforme che Confindustria sta preparando, condividendolo con le altre organizzazioni imprenditoriali. Entro domani il giro di consultazioni si dovrebbe chiudere per confezionare il testo definitivo da presentare al governo e alle forze politiche. È quel «manifesto delle imprese per salvare l'Italia», annunciato dalla presidente Emma Marcegaglia. Sono cinque i punti su cui intervenire: pensioni, fisco, liberalizzazioni e privatizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture. Pensioni, fisco e lotta all'evasione sono i grandi capitoli da cui far derivare le risorse per ottenere un calo della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, in modo da aumentare il netto in busta paga, dare una spinta ai consumi, aumentare la competitività delle aziende. Il fisco come elemento dello sviluppo: bisognerebbe almeno raddoppiare gli importi forfettari previsti della deduzione per il cuneo fiscale Irap, prolungare la deduzione Irap per gli ap-

prendisti, anche dopo la trasformazione del contratto di lavoro, per incentivare l'occupazione giovanile. Andrebbe introdotta subito la riduzione dell'Ires commisurandola al nuovo capitale immesso nell'impresa (Ace, aiuto per la crescita economica); un credito di imposta automatico per almeno 10 anni per gli investimenti in ricerca e sviluppo, e altre misure, tra cui incentivi stabili per le quote di salario legate alla produttività.

Altro tema fondamentale per la crescita, una riduzione del confine dello Stato. Serve un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici, varidotto l'eccesso di regolamentazione, sia affermando il principio di libera concorrenza nella Costituzione, articolo 41, sia rafforzando la liberalizzazione delle professioni (divieto di tariffe minime, libertà di pubblicità e di forme organizzative, delega al governo per la riforma dei servizi e degli ordini professionali).

Con una maggiore liberalizzazione occorre una regolazione più efficiente dei mercati, trasformando l'Agenzia delle risorse idriche in Autorità indipendente, competente anche sui rifiuti; istituire l'Autorità dei trasporti e delle infrastrutture. Su quest'ultimo punto bisogna sbloccare le opere già finanziate, in caso di forti ritardi prevedere livelli superiori di responsabilità; incentivare il coinvolgimento della fi-

nanza privata, rivedendo regole e strumenti, dai project bond al sistema di garanzie.

Altro grande tema le semplificazioni: va rivisto il titolo V della Costituzione, riportando attività produttive, energia, reti e infrastrutture alla competenza statale; puntare su poteri e meccanismi sostitutivi per sbloccare i procedimenti amministrativi per l'avvio delle imprese e altri ostacoli normativi; attribuire una precisa responsabilità politica per il monitoraggio e l'attuazione delle misure di semplificazione, completare le misure di semplificazione, rafforzare le competenze delle Agenzie per le imprese, approvare i provvedimenti attuativi mancanti.

Anche l'efficienza energetica sarebbe un volano per la crescita: prolungando al 2020 gli incentivi si avrebbe un aumento degli investimenti di 130 miliardi di euro; un incremento del Pil dello 0,4% l'anno, un aumento della produzione di 238,4 miliardi di euro, un impatto economico sul sistema paese pari a 15,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia



L'ultima proposta del ministro
scatenò una nuova bufera

Brunetta: basta certificati antimafia Maroni lo blocca

SERVIZI A PAGINA 13

"No ai certificati antimafia". Bufera su Brunetta

La proposta del ministro: semplifichiamo. Maroni lo stoppa: strumento indispensabile

La scheda



IL DOCUMENTO

Il certificato antimafia è stato introdotto con la legge Rognoni-La Torre nel 1982, dopo che a Palermo fu ucciso il prefetto Dalla Chiesa in un agguato di mafia. La normativa è stata aggiornata nel corso degli anni



LE IMPRESE

È obbligatorio per i contratti con la P.A. relativi a lavori e forniture superiori ai 150 mila euro. Viene rilasciato dalle prefetture, su richiesta dei privati, dopo verifiche di polizia sui soggetti dell'azienda (soci e amministratori)



LA PROPOSTA

Brunetta propone di sostituire il documento con l'autocertificazione, per semplificare le procedure. Le amministrazioni sceglieranno poi se acquisire d'ufficio le informazioni e i dati sulle aziende oppure accettare le autocertificazioni

60 mln

PRIMA DEL 1997

La riforma Bassanini ha drasticamente ridotto il numero di certificati di ogni tipo: prima ne venivano rilasciati 60 milioni all'anno

18 mln

LA RIDUZIONE

La diminuzione dei certificati è stata graduale. Nel 2000 ne venivano rilasciati ancora 35 milioni, scesi a 18 milioni lo scorso anno

**"C'è troppa
burocrazia,
la pubblica
amministrazione
vessa i cittadini"**

FABIO TONACCI

ROMA — «Basta certificati antimafia, basta Dure e basta pacchi di documenti per partecipare ai concorsi... Perché mai famiglie e imprese devono produrre certificati che la pubblica amministrazione possiede già?». Alle 13,04 di ieri il ministro Renato Brunetta ha demolito così uno dei pilastri della normativa anti-infiltrazione mafiosa negli appalti e nei servizi pubblici: l'attestato di legalità, valido sei mesi, rilasciato dopo verifiche di polizia dalle prefetture alle imprese che vogliono partecipare a bandi di gara. «Una delle vitamine per la crescita è la semplificazione — ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione, anticipando l'intenzione di modificare il Testo unico sulla documentazione amministrativa del 2000 — nei rapporti con gli enti pubblici i certificati dovranno essere sempre sostituiti dalle autocertificazioni». Anche nella delicatissima

materia degli appalti. Riuscendo così a far infuriare simultaneamente tutta l'opposizione, Confindustria, la prima linea della magistratura antimafia, il presidente della Camera Fini e soprattutto il ministro Roberto Maroni, costretto a smentire pubblicamente il collega di governo.

Non appena le agenzie hanno battuto la dichiarazione di Brunetta, si sono scatenate le voci di protesta. Michele Ventura, vicepresidente dei deputati Pd: «Ecco le idee dell'esecutivo Berlusconi per la crescita: meno legalità per tutti». Luigi Li Gotti, parlamentare Idv in commissione antimafia: «È evidente che Brunetta ha voluto dirci: se un indagato per mafia, come Romano, può fare il ministro, perché mai le imprese dovrebbero farsi rilasciare dagli uffici del ministero dell'Interno la certificazione antimafia?». Piero Grasso, procuratore nazionale Antimafia: «Abolire i certificati? Brunetta è sempre molto originale, ma se voleva fare proposte doveva farlo in Consiglio dei ministri».

E questo solo nella prima ora e mezzo. Una bufera che ha incollato al computer Vittorio Pezzuto, il portavoce del ministro Bru-

netta, impegnato a scrivere una sfilza di comunicati di precisazione: «Non sparirà il certificato antimafia, ma solo l'obbligo della sua presentazione da parte del cittadino». E poi: «Saranno le amministrazioni a procurarsi d'ufficio, direttamente presso gli uffici competenti, la documentazione richiesta, oppure accetteranno le auto-certificazioni presentate dalle imprese. Ciò varrà soprattutto per il Dure (Documento Unico di Regolarità Contributiva) e il certificato antimafia. È già previsto nella legge 106 del 2011. Si leggano le carte, le tante anime belle in malafede come gli Ingroia e i Lo Bello». E anche i Maroni, perché tra le anime belle è spuntato a metà pomeriggio il ministro dell'Interno con un comunicato che ha annichilito il



goffo tentativo di correzione della rotta: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata. Il governo ha appena reso la normativa antimafia più efficace e rapida, venendo incontro alle richieste del mondo delle imprese». Punto. «Brunetta ha perso una buona occasione per tacere — ha sintetizzato Fini — giustamente il ministro dell'Interno lo ha bloccato».

Insomma, il certificato introdotto per la prima volta con la legge Rognoni-La Torre nel 1982 dopo l'assassinio del prefetto Dalla Chiesa non si tocca. «Anche perché non è così che si semplifica — spiega Antonello Ardituro, magistrato antimafia di Napoli — bisognerebbe informatizzare il sistema in modo che le prefetture possano avere in tempo reale le notizie riguardanti una ditta. Ma non si può chiedere a un'impresa a rischio mafia di certificare la propria estraneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Montante: «Per le imprese sarebbe letale»

Il vice presidente di Confindustria: «Oggi la mafia è la più grande industria del Paese»



Antonello Montante

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Assolutamente contrario. «Io sono con Maroni». Non ha alcun dubbio, non ha alcuna esitazione, Antonello Montante, a respingere l'idea del ministro Brunetta nel mettere lo stop ai certificati antimafia. Montante, siciliano

doc di San Cataldo, è vice presidente di Confindustria con delega per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. «Non sono assolutamente d'accordo, lo voglio dire chiaro, a eliminare o limitare i certificati antimafia. Sarebbe letale

per le imprese».

Chiarissimo...

«Una premessa, Confindustria è l'associazione datoriale che tutela le imprese ed ha due obiettivi: il primo, quello di semplificare la vita delle aziende; il secondo, quello di evitare la concorrenza sleale a danno del libero mercato. Guardi che oggi le mafie rappresentano l'azienda più grande che esista e, allo stesso tempo, anche il nemico più grande per le imprese. Piccole o grandi che siano. Quindi la certificazione è una garanzia assoluta».

Il ministro Brunetta sostiene che la certificazione delle imprese sono già in possesso della pubblica amministra-

zione.

«Secondo me c'è una incompatibilità di ruolo. Semmai è l'associazione di categoria che potrebbe chiedere la certificazione, ma non il singolo».

Ma, appunto, basterebbe che questo controllo lo facesse l'amministrazione pubblica. O no?

«No, perché la vigilanza vale sia per il committente che per il fornitore. Quindi, in qualche modo, è una vigilanza terza. E se viene eliminata, aumentano i rischi. Oggi è una garanzia per l'impresa che vive di libero mercato, di vero mercato. Ripeto, per me l'attuale procedura non va toccata. Oltre tutto non comporta costi aggiuntivi. Non è eliminando le regole attuali che si risolvono i problemi che abbiamo. Sarebbe, invece, una misura opportuna la semplificazione procedurale che riguarda l'acquisizione dei certificati da parte della pubblica amministrazione».

Ma l'amministrazione pubblica in qualche caso potrebbe non offrire garanzie di totale trasparenza?

«No, no, attenzione, non mi faccia dire cose che non ho detto. Servirebbe, invece, un organo terzo di vigilanza sia per il committente che per il fornitore. Quanto meno sarebbe un deterrente».

Questo organo terzo potrebbe essere la Confindustria territoriale?

«Diciamo che potrebbe essere un'associazione datoriale di riferimento regolarmente riconosciuta. Sì, potrebbe essere la Confindustria o la Confesercenti o la Confartigianato, a seconda dell'appartenenza dell'impresa».

Comunque il progetto Brunetta non deve assolutamente passare?

«Voglio credere che ci sia stato un equivoco. E poi va contro tutto ciò che il governo ha fatto nell'azione di contrasto alla mafia. Che senso avrebbe? Ho visto le dichiarazioni del ministro Maroni. Sono d'accordo con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Escort, Berlusconi verrà indagato liberi Tarantini e la moglie

Per il Riesame la competenza è di Bari e non di Roma

La vicenda



L'ACCUSA

I pm di Napoli accusano Gianpaolo Tarantini e Valter Lavitola di estorsione nei confronti del premier Berlusconi



L'ARRESTO

Gianpaolo Tarantini finisce in carcere, il faccendiere Valter Lavitola è latitante all'estero



LA DECISIONE

Il Riesame doveva decidere sui domiciliari a Tarantini e esprimersi sulla competenza territoriale

L'imprenditore barese era in carcere da 26 giorni. La moglie era ai domiciliari.
DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO

NAPOLI — È l'ultimo colpo di scena, quello che potrebbe portare all'iscrizione nel registro degli indagati del premier Silvio Berlusconi per induzione dell'indagato a mentire o tacere. Per avere, cioè, indotto Tarantini a dire il falso. È stato così riformulato il capo di imputazione dell'inchiesta del presunto ricatto al premier dal Tribunale del Riesame di Napoli che ha rimesso in libertà Gianpaolo Tarantini e la moglie Angela Devenuto. Dopo una camera di consiglio fiume durata oltre dodici ore, i giudici hanno annullato l'ordinanza di custodia per il reato di estorsione ai danni del presidente del Consiglio, ma hanno confermato la misura cautelare per il latitante Valter Lavitola. Il collegio ha poi individuato nel procura di Bari l'ufficio giudiziario competente ad indagare sul caso. Si chiude dunque con un provvedimento dirompente l'appuntamento più atteso dell'inchiesta. Mancavano pochi minuti alla

mezzanotte quando i giudici dell'ottava sezione del Tribunale del Riesame, collegio composto da tre donne e presieduto dal giudice Angela Paoletti, hanno depositato la decisione sulle istanze di libertà presentate dagli avvocati di Gianpaolo e Nicola Tarantini (gli avvocati Alessandro Diddi e Ivan Filippelli) e di Valter Lavitola (difeso da Gaetano Balice). Tarantini era detenuto nel carcere di Poggioreale dal primo settembre, mentre sua moglie era agli arresti domiciliari. L'indagine ha squarciato un velo sul versamento cash del presidente Berlusconi, complessivamente circa un milione di euro in un anno, a favore di Valter Lavitola e dei coniugi Tarantini. La decisione giunge dopo otto giorni di colpi di scena. Il gip Amelia Primavera, infatti, martedì scorso aveva dichiarato l'incompetenza e trasmesso gli atti a Roma. Una decisione contro cui i pm Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio e Henry John Woodcock, avevano fatto ricorso, incassando la seconda bocciatura da parte del gip. Secondo la Procura però l'indagine dovrebbe rimanere a Napoli e gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, hanno ribadito questa tesi in udienza ritenendo che in questa fase non sia ancora

tezza il luogo dove si è consumato il reato. L'altro aspetto affrontato durante la discussione aveva riguardato proprio la possibilità di qualificare il versamento di denaro da Berlusconi a Tarantini, attraverso Lavitola, anche come induzione a mentire o tacere. Questa ricostruzione era stata ritenuta dalla Procura non necessariamente alternativa a quella che ipotizza il reato di estorsione. Ora che è stata accolta dal dispositivo del Riesame, dovrebbe comportare l'iscrizione del premier - ad oggi parte offesa - nel registro degli indagati. Prima del trasferimento a Bari, la Procura di Roma, cui Napoli aveva subito inviato gli atti nel rispetto della decisione del gip, ha già iniziato a leggere la documentazione, da alcuni giorni già sulla scrivania del procuratore aggiunto Pietro Saviotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COORDINAMENTO GLOBALE

Ora agire, non reagire Quattro mosse per una ripresa solida e duratura

di **Christine Lagarde**

L'economia globale è entrata in una nuova fase pericolosa. La strada verso una ripresa sostenuta c'è, ma si è fatta più impervia. Per mantenere la rotta serve una forte volontà politica a livello internazionale: capacità di prendere decisioni e non di temporeggiare, di cooperare e non di competere, di agire e non di reagire.

Oggi, uno dei principali problemi risiede nell'eccessivo indebitamento del sistema finanziario mondiale, che coinvolge Stati sovrani, banche e famiglie, soprattutto nelle economie avanzate. Questa situazione sta erodendo la fiducia e frenando la spesa, gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro. La ripresa è debole e irregolare, e il tasso di disoccupazione troppo alto. La crisi debitoria dell'Eurozona è peggiorata, le tensioni finanziarie sono in aumento. L'indecisione politica di alcuni sta complicando le cose. Le tensioni sociali che covano sotto la superficie potrebbero gettare benzina sul fuoco della crisi di fiducia.

Abbiamo bisogno di un'azione collettiva per la ripresa globale che vada di pari passo con quattro imperativi: risanare, riformare, ribilanciare e ricostruire.

Primo: risanare. Prima di fare qualsiasi altra cosa, dobbiamo attenuare alcune pressioni di bilancio, che gravano su Stati, famiglie e banche, e che rischiano di soffocare la ripresa. I Paesi avanzati devono attuare piani credibili nel medio periodo per stabilizzare e ridurre il debito pubblico. Ma un risanamento dei

bilanci troppo rapido può compromettere la ripresa e peggiorare le prospettive occupazionali. Una soluzione c'è. Misure plausibili che si traducono in risparmi nel medio termine aiuteranno a creare spazio per una crescita accomodante consentendo una velocità ridotta di consolidamento. Ovviamente, il percorso varia da Paese a Paese, dal momento che alcuni subiscono pressioni di mercato e non hanno altra scelta che tagliare il deficit subito, mentre altri hanno maggiore libertà di azione.

È altresì importante alleviare la pressione su famiglie e banche. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, accolgo con favore le recenti proposte del presidente Barack Obama in tema di crescita e occupazione; servirebbero anche politiche che prevedano maggiori sgravi fiscali per i lavoratori o aiuti ai proprietari di case per rifinanziare i mutui a tassi di interesse più bassi.

In Europa gli Stati sovrani devono affrontare con fermezza i loro problemi di finanziamento attraverso piani di risanamento credibili. Inoltre, per sostenere la crescita, è necessario che le banche dispongano di "cuscinetti" di capitale adeguati.

La seconda questione sono le riforme, con il settore finanziario come priorità. La cosa positiva è che esistono già accordi ampi su parametri patrimoniali e di liquidità più stringenti, con adeguata gradualità. Ma rimangono in piedi divari pesanti, da affrontare attraverso la

collaborazione internazionale per evitare il fenomeno dell'arbitraggio normativo. Includerei nella questione delle riforme anche l'aspetto sociale, in particolare la necessità di individuare e alimentare quelle fonti di crescita in grado di creare un numero adeguato di posti di lavoro; questo aspetto riveste particolare importanza per i giovani.

Il terzo obiettivo dell'azione collettiva, il riequilibrio, ha due significati. Il primo è quello di riaffidare la domanda al settore privato, quando è sufficientemente robusto da accollarsi questo peso. Questo al momento non è ancora avvenuto. Riequilibrio significa anche spostare la domanda globale dai Paesi in deficit nel saldo con l'estero a quei Paesi che hanno un forte surplus delle partite correnti. Con una situazione di spesa bassa e incremento del risparmio nei Paesi avanzati, sono i mercati emergenti più importanti a dover rilanciare l'economia garantendo la domanda necessaria ad alimentare la ripresa globale. Ma anche questo riequilibrio al momento segna il passo, e se le economie avanzate dovessero finire in recessione le conseguenze si farebbero sentire per tutti.

Il quarto imperativo politico è la ricostruzione. Molti Paesi, anche quelli a basso reddito, devono ricostruire le loro difese economiche - ad esempio rafforzando la situazione dei conti pubblici - per proteggersi dalle future turbolenze. In questo modo, inoltre, si libereranno risorse per investimenti pubblici in favore della crescita e importanti reti di sicurezza sociali.



In queste circostanze, il Fondo monetario internazionale, con i suoi 187 Stati membri, è l'unica istituzione nella posizione idonea per incoraggiare un'azione collettiva. La nostra consulenza politica può contribuire a chiarire i problemi più pressanti (la crescita, le vulnerabilità di fondo e le connessioni reciproche) e con la nostra attività di prestito possiamo dare respiro a Paesi in difficoltà. Inoltre, guardando oltre l'orizzonte della crisi, l'Fmi può contribuire a costruire un sistema finanziario internazionale più sicuro e più stabile. Non c'è tempo per mezze misure o soluzioni raffazzonate. Se saremo in grado di agire tempestivamente, riusciremo a trovare una via d'uscita dalla crisi e a ripristinare una crescita globale forte, sostenibile ed equilibrata. Ma dobbiamo agire in fretta, e dobbiamo agire insieme.

*Christine Lagarde è il direttore generale
del Fondo monetario internazionale
(Traduzione di Fabio Galimberti)*

© PROJECT SYNDICATE, 2011

Il Pil nel 2011

Le stime di settembre sulla crescita del Pil; fra parentesi le stime di maggio. **In %**

Zona euro	1,6 (1,6)
27 Paesi Ue	1,7 (1,8)
Italia	0,7 (1)
Polonia	4 (4)
Germania	2,9 (2,6)
Olanda	1,7 (1,9)
Francia	1,6 (1,8)
Gran Bretagna	1,1 (1,7)
Spagna	0,8 (0,8)

Fonte: Commissione europea

IL PUNTO di Stefano Folli

Dove guarda la Chiesa

La Chiesa guarda oltre Berlusconi e pensa all'area moderata

Dalla «realpolitik»
alla dura condanna:
i vescovi suggeriscono
l'uscita del premier

Setraduciamo in termini politici il severo giudizio morale espresso ieri dal cardinale Bagnasco a nome dei vescovi italiani, la conclusione può essere solo una. Silvio Berlusconi si è talmente indebolito nelle ultime settimane da indurre la Chiesa ad abbandonare la sua consueta prudenza.

Certo, Bagnasco non ha mai nominato il presidente del Consiglio, ma ieri sera non c'era nessuno, proprio nessuno che avesse dubbi sul significato e sull'obiettivo dell'iniziativa della Cei.

Riconoscerlo non vuol dire «strumentalizzare Bagnasco», come sostengono gli esponenti del Pdl che hanno il dovere di difendere il leader, ma più semplicemente prendere atto della realtà.

Berlusconi è stato condannato con durezza perché i suoi comportamenti morali imbarazzano oltre misura il mondo cattolico, e anche perché il quadro politico di cui il premier era ed è ancora il garante si sta logorando.

A lungo la Chiesa si è ispirata alla "realpolitik" nei confronti di Berlusconi: basti pensare alla linea seguita dal segretario di Stato, il cardinale Bertone. Ma dietro questa posizione ufficiale, che pure negli anni non è stata priva di vantaggi, c'era il disagio di una vasta collettività. E la Chiesa, nel suo complesso, ha la memoria lunga: prima o poi salda i suoi conti.

Ad esempio, è difficile dimenticare che l'allora direttore di "Avvenire", Dino Boffo, fu oggetto di una campagna distruttiva proprio perché aveva dato spazio alle voci critiche della base cattolica circa le abitudini e i costumi del premier.

È stato anche detto: non c'è nelle parole di Bagnasco una vera e propria «scomunica politica» di Berlusconi. Sì e no. È vero che il presidente della Cei ha posto interrogativi che riguardano l'uso e l'abuso delle intercettazioni, ma ha anche precisato che questo non deve far velo all'im-

moralità rivelata dalle indagini. Ed è anche vero che il richiamo alla «questione morale» coinvolge, nelle sue parole, più o meno tutte le parti politiche. Però è evidente che il «decoro delle istituzioni» è stato sfregiato da chi avrebbe dovuto far-sene paladino, quindi da chi riveste responsabilità istituzionali.

Del resto, c'è un passaggio che sembra adombrare un sommesso invito alle dimissioni rivolto al premier: laddove si parla di «rapporti cristallizzati e insolubili, tanto da inibire seriamente il bene generale». In questi casi, afferma Bagnasco, «ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili; la storia ne darà atto».

Si può interpretare così: la storia sarà riconoscente nei confronti di chi si ritira dalla scena, in modo «responsabile e nobile», così da rendere un servizio al «bene generale», cioè al Paese. Il linguaggio è quello ecclesiastico, ma molto meno filtrato di altre volte. Tanto più che la Cei guarda a future forme di aggregazione politica che possano interessare i cattolici. In tale contesto la formale scomunica di Berlusconi non era necessaria. È tutto il discorso del cardinale a testimoniare del grave indebolimento a cui è giunto nel corso delle ultime settimane il presidente del Consiglio. E di sicuro da stamane egli non sarà più forte.

È come se la Chiesa considerasse chiusa o in via di superamento una lunga fase politica vissuta nel segno berlusconiano. Come se guardasse con scetticismo e distacco ai tentativi della maggioranza di mostrarsi vitale nonostante tutto. Senza dubbio resta vigile l'attenzione per i provvedimenti graditi, ad esempio la legge cosiddetta sul «fine vita». Ma si guarda oltre: al destino di un centrodestra o di un'area moderata che dovrà sopravvivere a Berlusconi e riorganizzarsi per i nuovi tempi. Quando si farà la storia del lungo tramonto del berlusconismo, l'intervento di Bagnasco sarà ricordato come un momento rilevante, forse persino cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alla class action sulle banche

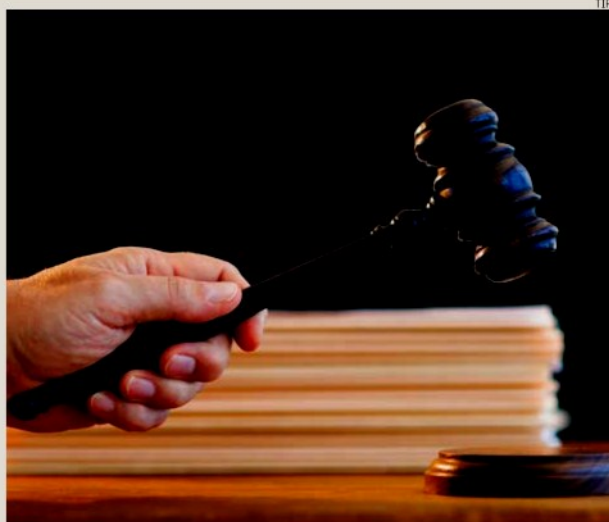
La Corte d'appello di Torino ha ritenuto ammissibile un'azione collettiva promossa da tre clienti, spalleggiati da un'associazione di consumatori, nei confronti di Intesa Sanpaolo in relazione alla commissione sullo scoperto dei conti correnti. ► pagina 31

Diritto dell'economia. La Corte d'appello di Torino ritiene ammissibile l'azione collettiva contro Intesa Sanpaolo

La class action guarda alle banche

Contestata la legittimità della commissione sullo scoperto di conto corrente

La vicenda



01 | LA CONTROVERSIA

Tre correntisti di Intesa Sanpaolo e Altroconsumo hanno chiesto al tribunale di Torino di dichiarare ammissibile la class action per vedere riconoscere l'illegittimità della commissione sullo scoperto di conto corrente lamentando i danni subiti

02 | IL PRIMO VERDETTO

Nell'aprile 2011, i giudici del tribunale decidono per l'inammissibilità dell'azione collettiva. I proponenti presentano appello

03 | IL VERDETTO

La Corte d'appello ha ora

ribaltato la sentenza di primo grado stabilendo l'ammissibilità della class action contro la banca e dando mandato al tribunale di definire tempi e modalità della pubblicità per raccogliere le adesioni all'azione

04 | I PRECEDENTI

La pronuncia è la prima di ammissibilità nei confronti di un istituto di credito; una decina di mesi fa a Milano era invece arrivato il primo verdetto di ammissibilità in assoluto nella controversia sull'efficacia dei vaccini antinfluenzali

L'ALTRA INDICAZIONE

I giudici considerano che la norma sia di natura sostanziale e ritengono impossibile l'applicazione retroattiva a prima del 2009

Giovanni Negri

MILANO

■ La class action inizia a farsi strada. Finora una sola azione collettiva era stata dichiarata ammissibile (quella presentata al tribunale di Milano dal Coda-

conscontro Voden medicale instruments spa per i test contro l'influenza A rivelatisi inefficaci), ma ora è arrivata la pronuncia più rilevante. A proposito di una banca, Intesa Sanpaolo, e per una questione di largo interesse come la commissione sullo scoperto di conto corrente.

A pronunciarsi, con ordinanza, è stata la Corte d'appello di Torino che ha ribaltato il verdetto emesso dal tribunale nell'aprile scorso. I giudici hanno dichiarato l'ammissibilità

della class action avviata da tre correntisti attraverso l'associazione Altroconsumo e



rinviato al tribunale per la decisione delle modalità con le quali andrà effettuata la pubblicità dell'azione collettiva.

La difesa di Intesa Sanpaolo aveva cercato di bloccare sul nascere l'azione, sostenendo, tra l'altro, l'impossibilità per l'associazione di rappresentare in giudizio gli interessi e le pretese dei tre correntisti. La Corte d'appello fa notare, però, la specificità dello strumento introdotto due anni fa nell'ambito del Codice del consumo: l'azione collettiva prevista dal decreto legislativo n. 206 del 2005 deve essere considerata «quanto a legittimazione attiva della parte proponente ed a modalità di assunzione dell'iniziativa (se in proprio od anche attraverso un'associazione o un comitato) in un'ottica, quanto al rapporto tra rappresentato ed ente rappresentante, irriducibile a quella prevista dall'articolo 77 del Codice di procedura civile». Tenuto conto della specificità della tutela, il rapporto tra componente della classe e associazione riguarda il piano della rappresentanza processuale semplice «riconducibile secondo taluno al genus della rappresentanza tecnica, in qualche modo assimilabile alla procura alle liti, sotto il profilo dell'ausilio tecnico nella gestione della lite di massa, senza alcuna interferenza sulla titolarità, nè sulla disponibilità del rapporto sostanziale dedotto con l'azione risarcitoria».

Via libera, inoltre, alla coesistenza in giudizio sia dei correntisti sia dell'associazione, visto che al rappresentante di Altro-

consumo non è attribuita la qualità di parte sostanziale.

Respinta pure l'argomentazione della banca che faceva leva sul conflitto d'interesse tra correntisti, visto che alcuni avrebbero comunque ricavato un vantaggio dall'applicazione della disciplina sulle commissioni per scoperto di conto in sostituzione della commissione di massimo scoperto (l'istituto ricordava di aver subito perdite nel passaggio da un regime all'altro). Ma per la Corte d'appello la condizione di conflitto d'interessi presuppone un'effettiva «divaricazione» di situazioni giuridiche tutelabili «tra loro contrastanti in relazione a un comune interesse».

Infine, la Corte d'appello si è concentrata sul valore da attribuire alla previsione che la class action può essere applicata solo a illeciti compiuti successivamente all'entrata in vigore della norma il 15 agosto 2009. La Corte sposa la linea della natura sostanziale dell'azione collettiva: non si tratta, cioè, di uno strumento solo processuale e, pertanto, un'applicazione retroattiva è da censurare.

La conclusione cui approda la Corte d'appello è nel senso di considerare i presunti illeciti addebitati a Intesa Sanpaolo come di natura contrattuale, dipendendo dalla esecuzione della modificata clausola contrattuale di conto corrente. Quindi la class action avrà come specifico perimetro applicativo le violazioni successive al 15 agosto 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA